

Essere banca del territorio oggi: il caso dell'Abruzzo

di Mauro Masi

Presidente Banca del Fucino S.p.A.

Il 20 novembre scorso abbiamo presentato presso la sede del Consiglio Regionale dell'Abruzzo il primo rapporto predisposto dalla Banca del Fucino sull'economia abruzzese.

Né la scelta dell'argomento, né quella della sede erano casuali. La Banca del Fucino, infatti, quest'anno ha compiuto 100 anni e abbiamo voluto festeggiare questa importante ricorrenza dedicando particolare attenzione alla regione in cui si può dire che la nostra Banca sia nata e in cui ha da subito esercitato una parte essenziale della propria attività: basti pensare che, a norma di Statuto, l'attività della Banca del Fucino era inizialmente dedicata *in primis* al credito agrario.

Nell'anno del nostro centenario – la fondazione della Banca è avvenuta il 4 luglio 1923 – abbiamo, quindi, ritenuto utile elaborare e porre a disposizione di tutti, a cominciare ovviamente dai policy makers, una ricerca sull'economia abruzzese che, a partire da un quadro di lungo periodo del suo andamento (in termini assoluti e relativamente all'insieme dell'economia nazionale) desse, poi, uno sguardo più ravvicinato alle tendenze di più breve periodo e ci consentisse di individuare le sue dinamiche di sviluppo, i punti di forza e gli elementi di debolezza, per proporre, infine, alla riflessione e alla discussione alcuni spunti sui temi prioritari da affrontare per rilanciare lo sviluppo regionale. Il quadro emerso dalla nostra ricerca presenta luci importanti, ma anche ombre non trascurabili. Emergono punti di forza, tra i quali vanno sicuramente annoverati i successi di produzioni di eccellenza, la conferma di un ruolo importante del

settore manifatturiero (attualmente più importante in Abruzzo che nella media nazionale), e anche la presenza di tre università e di centri di ricerca di grande qualità ma, anche, punti di debolezza, quali un peso non adeguato del settore dei servizi, nonché un insufficiente contributo alla crescita da parte dei sistemi urbani.

Non è ovviamente compito della nostra Banca dare istruzioni ai policy makers. Non intendiamo dare lezioni a nessuno. Ci sembra, invece, utile offrire un contributo al dibattito, con l'obiettivo di focalizzare, al meglio, i temi da affrontare per far sì che l'economia abruzzese possa cogliere le importanti opportunità di sviluppo che oggi sono indubbiamente presenti.

Del resto, crediamo che uno dei nostri compiti di banca del territorio, anche ai fini della nostra stessa attività, sia quello di intendere la realtà economica in cui operiamo e capire i *trend* in atto, per intervenire - per quanto di nostra competenza - sui fattori sui quali siamo in grado di incidere.

Tra le tendenze che la nostra ricerca ha esaminato vi sono, ovviamente, anche quelle che riguardano l'attività creditizia.

Anche in questo caso dobbiamo riscontrare luci ed ombre.

Tra le prime vanno senz'altro considerati i tassi di decadimento del credito, che oggi hanno raggiunto livelli storicamente bassi (0,9%), ed anche il dato sugli impieghi verso le grandi imprese nel 2022 (+4,4%) molto migliore di quello medio nazionale (-1%).

Tra le ombre, restano più bassi della media nazionale (e lo sono costantemente nell'ultimo decennio), il grado di intensità creditizia (misurato come il rapporto tra il credito totale e il valore aggiunto) e il rapporto impieghi/depositi.

Più in generale, il contributo del settore finanziario e assicurativo al valore aggiunto della regione è modesto e addirittura in riduzione negli ultimi anni.

Qui, io credo, possa rilevarsi l'effetto di quel processo di riduzione del numero di banche e di sportelli che, in una regione come l'Abruzzo, mai veramente sofferente per situazioni di *overbanking*, si sta configurando come un vero e proprio processo di debancarizzazione.

I dati che dimostrano la serietà del fenomeno sono pubblici e sono facilmente ricavabili dalla banca dati statistica della Banca d'Italia. Consentitemi di citarne qualcuno: dalla metà degli anni Novanta ad oggi il *numero di banche* presenti in Abruzzo è passato da 29 del 1996 a 12 del 2015 per giungere a 7 a fine 2022 (-41,7% in 7 anni). Ancora più interessante la tendenza riscontrabile per quanto riguarda i *Comuni serviti da banche*: qui abbiamo una sostanziale invarianza dal 1995 al 2015 (si passa da 174 a 168, con un picco di 176 nel 1999), per poi precipitare a 126 nel 2022. Infine, il *numero di sportelli*: qui si passa dai 446 del 1996 a 708 nel 2009 (picco massimo raggiunto nella regione), per poi scendere a 628 nel 2015 e - è il caso di dirlo - precipitare a 429 nel 2022 (-31,7% in 7 anni).

Il processo disegnato da queste cifre ha molte determinanti; tra esse, la variabile tecnologica ha senz'altro il suo peso. È, però, fuori di dubbio che la crisi bancaria che ha investito il nostro Paese tra fine 2015 e inizio 2016 - nell'imminenza e nei mesi immediatamente successivi all'entrata in vigore delle nuove regole dell'Unione Bancaria Europea - ha giocato un ruolo importante in questo processo.

Credo di poter dire che la prosecuzione di questo *trend* porrebbe a rischio la dotazione minima

di infrastruttura finanziaria di cui l'Abruzzo ha bisogno per poter ricevere un'adeguata offerta di credito e, più in generale, una risposta adeguata alla domanda di servizi finanziari.

Il potenziamento di questo genere di infrastruttura non è meno importante di quelle fisiche, su cui la nostra ricerca si sofferma. Tanto le une quanto le altre impattano, poi per così dire, trasversalmente sui diversi comparti dell'economia.

Qui ritengo che un ruolo essenziale possa essere giocato dalle banche locali: quelle che la normativa un po' sbrigativamente definisce come banche "*less significant*", ma che io credo sia più appropriato definire come banche "*local significant*".

Non intendo qui entrare nel merito del dibattito in corso da tempo sul dimensionamento ottimale delle banche e sulle banche del territorio: l'ho già fatto in varie sedi, da ultimo a Pescara agli Stati generali dell'economia abruzzese che si è svolto nel settembre scorso.

Posso, però, aggiungere che, come Banca del Fucino, siamo tra gli intermediari che hanno scelto di non ridurre la presenza in Abruzzo. Abbiamo anzi accresciuto in misura considerevole la nostra attività nella regione. In Abruzzo la Banca del Fucino dal 2020 al 2022 ha visto tassi di crescita degli impieghi di tutto rispetto: +94% tra fine 2020 e fine 2021, e ancora un altro +41% tra fine 2021 e 2022.

Si tratta di incrementi molto superiori alla media del sistema. Ciò che più conta è che questo è andato di pari passo con una dinamica molto positiva, in termini di conto economico, e, al tempo stesso, con una costante riduzione dei crediti problematici nel periodo.

Credo che questo ci dia un messaggio di qualche significato: la conoscenza del territorio, tipica delle banche di prossimità, può consentire di evitare fenomeni di selezione avversa del credito e, quindi, permette di unire un'effettiva funzione di sostegno all'economia locale e alla redditività della gestione della banca.